



**“CRITICHE AI NATIVI DIGITALI: UNO
STUDIO”**

PROF. GIUSEPPE COSIMO DE SIMONE

Indice

1	UNO STUDIO PER CERCARE EVIDENZE SUI NATIVI DIGITALI	3
2	DA DOVE SONO STATI RICAVATI I DATI DI PARTENZA	5
3	DEFINIZIONI OPERATIVE	6
4	RISULTATI E CONCLUSIONI	8
5	IMPLICAZIONI	10
	BIBLIOGRAFIA	12



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Ellen Johanna Helsper e Rebecca Eynon, ricercatrici dell'Università di Oxford, Regno Unito, hanno indagato la solidità del concetto di “nativo digitale”. Le autrici hanno tentato di sbrogliare i diversi aspetti della questione cercando di capire se “comportarsi da nativo digitale” sia determinato da uno dei seguenti tre fattori: Età, Esperienza, Ampiezza d'uso. A tal fine hanno incrociato i dati dell'Oxford Internet Survey del 2007, indagine che fornisce informazioni sull'uso di Internet nel Regno Unito.

1 Uno studio per cercare evidenze sui nativi digitali

In un articolo del 2010 due autrici britanniche, Ellen Johanna Helsper e Rebecca Eynon, hanno indagato la solidità del concetto di “nativo digitale” non solo per capire fino a che punto fosse possibile portare i docenti “a parlare lo stesso linguaggio” dei loro studenti ma anche per arricchire il dibattito riguardo ai contenuti e ai metodi con cui i giovani dovrebbero essere educati.

Le implicazioni di una distinzione netta tra generazioni diverse sono di natura pratica e arrivano a toccare le politiche, importanti nel Regno Unito, per supportare il *family learning*¹. In altre parole, viene da chiedersi: se c'è una barriera insormontabile, come sostiene Prensky, è ancora possibile per genitori (e gli adulti in generale) aiutare i loro bambini usando le nuove tecnologie a casa?

In particolare, le autrici hanno tentato di sbrogliare i diversi aspetti della questione cercando di capire se “comportarsi da nativo digitale” sia determinato da uno dei seguenti tre fattori:

¹ Nel family learning, i genitori studiano e imparano in modo tale da aiutare i figli a fare i compiti ma anche per accrescere la propria cultura personale, aspetto questo che potrebbe ad esempio aiutarli nel mondo nel lavoro. Cfr. questo video in cui i genitori studiano per migliorare la loro conoscenza della lingua inglese <https://www.youtube.com/watch?v=sKHk4YofmWk>

1) Età: le generazioni più giovani sono cresciute con la tecnologia e non conoscono nessun altro contesto.

2) Esperienza: coloro i quali hanno utilizzato internet a lungo, anche se non sono cresciuti con Internet sin da quando erano piccoli, sono stati “sommersi” da Internet per la maggior parte della loro vita.

3) Ampiezza d’uso: alcune persone, indipendentemente dalla loro età ed esperienza, vedono Internet come un elemento integrato in quasi ogni aspetto della loro vita quotidiana.

Le autrici hanno adottato un approccio basato sul *fare* piuttosto che sull’*essere*, cercando di definire i nativi digitali per mezzo di una serie di attività che essi sarebbero più propensi a svolgere, non servendosi quindi solo del fattore età. La definizione dalla quale le due autrici sono partite è stata quindi la seguente: “un nativo digitale è colui il quale svolge più compiti contemporaneamente (*multitask*), ha accesso a una serie di nuove tecnologie ed è sicuro nell’impiego che ne fa, usa Internet come prima fonte di informazioni e, considerato l’argomento educativo dell’articolo, utilizza internet anche per l’apprendimento”.

PEGASO
Università Telematica

2 Da dove sono stati ricavati i dati di partenza

I dati di partenza sui quali è stata svolta l'analisi provengono dall'*Oxford Internet Survey* del 2007, indagine condotta dall'Oxford Internet Institute, che fornisce informazioni autorevoli sull'uso e il non-uso di Internet nel Regno Unito. Le autrici sottolineano come molti degli studi precedenti fossero stati svolti su popolazione statunitense mentre mancavano dati dal Regno Unito. Sono state intervistate persone da 14 anni in su, per un numero totale di 2350, di cui 1578 utilizzavano Internet. Le aree indagate in queste interviste andavano dall'identificare gli utilizzatori di Internet (chi usa/non usa Internet e come vi accede), gli usi di Internet (e-learning, e-government, ecc.) e l'impatto di Internet nella loro vita quotidiana (cambiamenti di abitudini, preoccupazione riguardo alla privacy e atteggiamenti verso la tecnologia).

Per indagare il concetto di nativi digitali, si è poi proceduto ad incrociare i dati che sono stati ricavati circa: età, abitudini d'uso, anni di esperienza su internet, numero di dispositivi tecnologici presenti in casa, livello di autoefficacia (ovvero la risposta alla domanda "quanto sei bravo a usare Internet?" per avere un indicatore soggettivo della competenza), propensione al multitasking, genere, presenza di bambini in casa, livello di istruzione.

3 Definizioni operative

A partire da questi dati le autrici si sono concentrate in particolare su tre variabili che hanno ipotizzato potessero avere un peso nell'identificare un nativo digitale: età, esperienza e ampiezza d'uso. Vediamo come sono state operazionalizzate queste tre variabili.

1) Età. Nella definizione originale di Prensky sono nativi digitali i ragazzi nati dopo il 1980, ma in pubblicazioni successive questa data si è spostata. L'avvento del web 2.0 potrebbe aver creato infatti una “seconda generazione di nativi digitali”, che si distingue dalla prima per via della sua immersione nel nuovo web. Pertanto, nella ricerca che stiamo considerando, chi è nato dopo il 1990 è stato considerato membro della seconda generazione di nativi digitali, mentre chi è nato tra il 1983 e il 1990 ha fatto parte della prima generazione di nativi.

2) Esperienza. Corrisponde al numero di anni in cui si è utilizzato internet.

3) Ampiezza d'uso. L'Oxford Internet Survey raccoglie in 12 categorie gli usi che le persone fanno di Internet: fact checking, formazione, viaggi, finanza, shopping, svago, social network, funzione agenda, attualità e interessi, contatti da persona a persona, e-government e partecipazione civica. Quanti dei 12 usi di Internet sono praticati (da 1, perché altrimenti significa che il soggetto non fa uso di Internet mentre la ricerca si rivolge agli utilizzatori di Internet, a 12)².

L'analisi condotta ha cercato di chiarire fino a che punto le tre variabili considerate (età, esperienza e ampiezza d'uso) siano buoni indicatori per capire se qualcuno sia o non sia un nativo digitale, vale a dire: viene da una famiglia con molti media (ha cioè accesso alle nuove tecnologie), usa Internet come prima fonte di informazioni, fa multitasking con le nuove tecnologie, è sicuro

² Di queste 12 categorie, tre sembrano più direttamente legate all'apprendimento: fact checking (verificare un fatto o controllare la definizione di una parola), formazione (cercare lavoro, apprendimento a distanza per una laurea, ottenere informazioni per un progetto scolastico o lavorativo, trovare opportunità per ulteriori studi) e ricerche su argomenti di attualità e interessi (notizie, sport, eventi locali, salute). Questi tre tipi di uso vanno a rappresentare, all'interno della definizione che abbiamo visto nel I paragrafo, l'impiego di internet “anche per l'apprendimento”.

nelle attività online e, infine, si serve di Internet anche per portare avanti alcune attività che riguardano l'apprendimento.



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

4 Risultati e conclusioni

Vediamo alcuni dati. Per quanto riguarda l'età, il vero calo nell'utilizzo di Internet si è riscontrato sopra i 55 anni, quindi la maggior parte di insegnanti e genitori di ragazzi usava Internet e questo dovrebbe attenuare la barriera generazionale che spesso viene evidenziata.

Per il secondo punto, chi ha usato Internet più a lungo è risultato essere più "digitale", in termine di numero di tecnologie in casa, importanza attribuita a Internet, multi-task, e senso di auto-efficacia. Si è notato inoltre come quasi sempre chi aveva più anni di esperienza su internet (più di 5) tendesse ad usarlo maggiormente, indipendentemente dalle attività che vi svolgeva.

Per l'ampiezza d'uso invece è emerso, tra le altre cose che chi usava internet solo per uno o due impieghi, si interessa soprattutto allo shopping e ai viaggi, mentre man mano che il numero di impieghi saliva, ovvero quando gli intervistati dichiarano di fare più di 2 usi di internet, si aggiungevano fact-checking, attualità, formazione, intrattenimento, ecc. Da notare come tre tipi di attività avevano più probabilità di essere intraprese da chi superava i 10 impieghi di internet: finanze, funzioni di agenda e social network.

L'incrocio tra i dati disponibili ha portato inoltre a considerare il peso di altre variabili, che contribuivano insieme alle tre che abbiamo visto all'individuazione un nativo digitale, e cioè: genere, livello di istruzione e presenza di figli. Si è potuto riscontrare che, contrariamente agli argomenti proposti dai sostenitori del concetto di "nativi digitali", il fattore generazionale, da solo, non ci permette di riconoscere in modo adeguato se qualcuno sia o non sia un nativo. Certamente i più giovani hanno una maggiore varietà di tecnologie in casa, hanno livelli di auto-efficacia più alti, ecc., tutti elementi che definiscono un nativo. Ciononostante, altre variabili come il genere (maschile o femminile), il livello di istruzione, l'esperienza (numero di anni di uso di Internet) e l'ampiezza d'uso hanno un ruolo notevole.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Per concludere, la variabile più importante per determinare se qualcuno sia un nativo digitale nel modo in cui interagisce con la tecnologia è risultata essere l'immersione in un ambiente digitale (di cui il numero di usi della tecnologia è un esempio).



5 Implicazioni

Sottolineare questi aspetti, spostando l'attenzione da una pura questione d'età ad un quadro più complesso, ha delle importanti implicazioni. Non è infatti utile definire nativi e immigrati digitali come due generazioni distinte, dicotomiche. Nello studio inglese qui considerato, si sono registrate non solo differenze nel modo in cui diverse generazioni si impegnano online, ma anche somiglianze basate soprattutto su quanta esperienza le persone hanno nell'utilizzare la tecnologia. In altre parole, usare a lungo la tecnologia avvicina nativi e immigrati.

L'impiego di internet disegna, più che una netta dicotomia, un continuum ai cui due estremi si posizionano gli utenti e i non-utenti.

I giovani d'altronde, come è emerso anche in studi precedenti, non sono una generazione omogenea di esperti digitali ed è quindi sbagliato contrapporre il "noi" al "loro" in maniera così rigida. Tale distinzione può rivelarsi dannosa: le ineguaglianze tra gli studenti possono essere accresciute da insegnanti che assumano, erroneamente, nelle loro lezioni un livello di conoscenza che non è accurato per tutti. O si pensi anche al caso di insegnanti e genitori che non aiutano i ragazzi in argomenti che hanno attinenza con le nuove tecnologie perché non si credono in grado di farlo, proprio in virtù di questa insormontabile barriera generazionale che li divide. Se accettassimo questo gap, anche la valenza del *family learning* che abbiamo menzionato nel primo paragrafo perderebbe forza.

Se consideriamo invece l'istruzione formale, risulta che gli adulti e in particolar modo i docenti "possono parlare lo stesso linguaggio" dei loro studenti, se lo vogliono. Il vero spartiacque nelle attività digitali, come ricordato sopra, si colloca dopo i 55 anni, un'età maggiore di molti educatori e comunque molto più alta di quanto i sostenitori della frattura generazionale vorrebbero farci credere.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Occorre quindi spostare la nostra attenzione su cosa insegnare nelle scuole e in che modo farlo. Sebbene sia importante comprendere quale impiego facciano i giovani delle nuove tecnologie, non per questo dobbiamo assumere che quell'impiego sia di per sé una cosa positiva. Per esempio, questo studio, come altri, conferma che i ragazzi facciano più multi-task. Tuttavia, noi non sappiamo se questo sia un aspetto positivo o negativo dal momento che potrebbe avere un impatto negativo sull'apprendimento a causa di un sovraccarico cognitivo.

Infine, l'analisi ha evidenziato anche l'importanza di variabili socio-demografiche, come il livello di istruzione e il genere. Più una persona ha una forte base culturale più possibilità avrà di sentirsi sicura nell'uso delle nuove tecnologie ed utilizzerà Internet per attività di apprendimento come fact checking, formazione e apprendimento online. Anche il genere è importante. Risulta quindi fondamentale che simili questioni di inclusione ed esclusione sociale non siano ignorate quando si dibatte sul concetto di nativi digitali.



Bibliografia

- Helsper, E. J., Eynon, R. (2010). Digital natives: where is the evidence?, British Educational Research Journal, Vol. 36, No. 3, pp. 503-520.

